

ACQUA

PFAS, la contaminazione invisibile che ha avvelenato il Veneto (e non solo)

Dal 2016 in 30 Comuni di tre province del Veneto una sostanza tossica sversata nelle falde acquifere e nel terreno non dà pace. Per anni, migliaia di persone hanno bevuto acqua contaminata senza saperlo e si sono ammalate. Nel secondo episodio di "Veleni d'Italia" andremo a fondo della questione PFAS. E di perché c'è stato fino a ieri un silenzio assordante.



Germana Carillo 27 Febbraio 2026

Condividi



Da tempo, tra le province di Vicenza, Padova e Verona, esiste una **zona contaminata che non si vede**, ma che ha segnato profondamente il territorio e la vita di centinaia di migliaia di persone. È l'area colpita dall'inquinamento da PFAS, sostanze

chimiche altamente persistenti che per anni si sono diffuse nell'ambiente senza che nessuno ne fosse consapevole.

Nel secondo episodio di *"Veleni d'Italia"* ricostruiamo l'intera vicenda, a partire dal 2016, quando è emerso che **oltre 350.000 cittadini avevano bevuto acqua contaminata**, cucinato con essa e irrigato i campi con un composto tossico e invisibile. Un disastro ambientale di proporzioni enormi, che non si è mai realmente arrestato e che, nel tempo, ha superato i confini regionali.

Oggi, la contaminazione da PFAS riguarda **più di 17.000 siti in tutta Europa**. Queste sostanze sono ormai diffuse ovunque: nei rivestimenti antiaderenti, nei tessuti impermeabili, nei cosmetici, negli imballaggi alimentari, nelle schiume antincendio e in numerosi detergenti industriali. L'aspetto più allarmante è però un altro: i PFAS sono entrati nella **catena alimentare**, contaminando uova, carne, pesce, latte e persino il latte materno.

AD

“

[View this post on Instagram](#)

L'origine della contaminazione in Veneto

La storia prende forma nel 2011, lungo il torrente Poscola, in Veneto. In quell'area sorgeva l'ex stabilimento chimico Miteni di Trissino, attivo dal 1964 e costruito sopra una delle falde acquifere più estese d'Europa. Per anni, da quello stabilimento, i PFAS sono stati dispersi nel terreno e nelle acque sotterranee, raggiungendo progressivamente **l'acqua potabile di 21 comuni**.

Le indagini del NOE dei Carabinieri hanno poi rivelato un dettaglio decisivo: già nel 2004 l'azienda era a conoscenza dell'inquinamento, come dimostrava uno studio ambientale commissionato internamente. Nonostante ciò, **nessuna bonifica è mai partita**, anche a causa dei costi elevatissimi, stimati intorno ai 18 milioni di euro. Nel frattempo, migliaia di famiglie continuavano a utilizzare acqua contaminata nella vita quotidiana.

AD

Oggi **15 ex dirigenti Miteni sono imputati** per reati gravissimi, tra cui avvelenamento delle acque, disastro ambientale e gestione illecita dei rifiuti. Lo Stato, intanto, ha già speso **oltre 80 milioni di euro** per realizzare nuovi acquedotti. Ma il danno ambientale è ormai esteso: la contaminazione ha raggiunto il mare Adriatico, altri Paesi europei e persino le nevi dell'Antartide.

Di fronte a questo scenario, una domanda resta inevitabile: **perché i PFAS non sono ancora vietati del tutto?** In Italia manca ancora una legge che ne proibisca l'uso. Eppure, la letteratura scientifica è chiara: l'esposizione prolungata a queste sostanze è collegata a tumori (in particolare ai reni), disturbi tiroidei, diabete, danni al fegato e al sistema immunitario, complicazioni in gravidanza e riduzione della fertilità.

Il comitato *Mamme No PFAS*, attivo da anni, continua a denunciare la lentezza della politica. Insieme a centinaia di associazioni, chiede un **divieto totale entro il 2030**, ma il timore è che i tempi istituzionali non siano compatibili con la gravità della crisi.

AD

L'Europa prova a cambiare passo

A livello europeo, qualcosa si muove. Nell'ambito del Regolamento REACH, la Commissione UE ha presentato nel 2023 una proposta di restrizione su **oltre 10.000 PFAS**, una delle più ampie mai avanzate dall'Agenzia europea per le sostanze chimiche (ECHA). L'obiettivo è bloccare produzione, utilizzo e importazione, prevedendo solo deroghe temporanee nei settori dove mancano alternative.

Anche sul fronte dell'acqua potabile, l'UE ha introdotto per la prima volta **limiti specifici ai PFAS**, attraverso la direttiva sulla qualità dell'acqua e il regolamento sulle acque reflue. Ma l'attuazione concreta spetta ai singoli Stati, e l'Italia appare ancora in forte ritardo.

La realtà, però, è ormai evidente: i **PFAS sono già nel nostro corpo**. Non è più il tempo delle analisi infinite o dei rinvii. Servono decisioni politiche immediate, una legge nazionale che vieti queste sostanze e investimenti seri e strutturali per bonificare i territori contaminati.

I più letti

PFAS nella carta da forno: il nuovo test li ha trovati in 14 marchi su 16 (e quella Lidl ne contiene più di tutti)



Ex Ilva, svolta storica: il Tribunale ordina lo stop dell'area a caldo per rischi alla salute



Sanremo, le Bambole di Pezza e quel "a casa comanda mia moglie" che costa 6mila euro l'anno



Glifosato "risorsa strategica": per Trump l'erbicida più controverso al mondo è una questione di sicurezza nazionale



ARTICOLO SPONSORIZZATO

Perché dovresti scegliere mele biologiche (soprattutto se coltivate con passione)



ARTICOLO SPONSORIZZATO